

## Capitolo: [30.] Armistizio.

Verso mezzanotte lo vennero a svegliare. Lui e la Giornalista si erano accomodati nella stanzetta a pianterreno raggomitolati nella coperta. Non stava consumando un pasto decente e dormendo in un letto da quando era arrivata la Giornalista. Erano caduti, prostrati, per terra.

Lo svegliarono concitatamente.

«È finita! – disse il Colonnello.»

Lui era ancora tra i fumi del sonno ed aveva voglia solo di un buon caffè...

«È finita cosa? – chiese Lui ancor obnubilato dal sonno.»

«Si son arresi! – disse il Colonnello.»

«Ah! Bene! Era ora! – disse Lui, rendendosi conto solo molto più tardi della banalità della risposta.»

Si alzarono in fretta.

Arrivarono in quella che era stata la portineria dell'edificio.

Lui entrò stropicciandosi ancora gli occhi.

«Ci sarebbe un caffè? – chiese - Ne ho davvero bisogno.»

«Certo – rispose il maresciallo festante – il caffè della vittoria!»

«Già – pensò Lui che iniziava a rendersene conto – abbiamo vinto!»

Poi pensò a tutte quelle macerie, ai morti nel caveau, ai morti nei carri, ai torturati, alla figlioletta del Direttore del Circo Barnum che avevano seppellito nel deserto, al colpo che aveva ricevuto sotto l'ascella e trovò tutta la situazione irreali.

Intanto il Colonnello lo metteva rapidamente al corrente: «Via radio è arrivato l'ordine di cessate il fuoco dalla mezzanotte di oggi, tra mezzora. Dopo quell'ora possiamo solo rispondere alle provocazioni.»

«Che meraviglia! – pensò Lui ancora frastornato - così se qualcuno ancora non lo sa, le prendiamo e basta. - Bene! Chiediamo conferma e comunichiamolo alla truppa. Da adesso in poi ci tocca fare azione di polizia, pattugliamento e che altro, probabilmente. Esattamente alla mezzanotte riuniamo tutti gli uomini oppure, meglio, colleghiamoli via radio. Vorrei parlargli.»

Il Capitano disse solo: «Sarà fatto!»

Esattamente alla mezzanotte e Lui si mise davanti ad un microfono. Chiese la conferma al Capitano che gli diede un cenno con il capo, come per dire che era "in onda".

Lui era seduto davanti allo Stato Maggiore. Era molto meglio così, aveva bisogno di una conferma "visiva", come gli aveva giustamente suggerito la Giornalista. Il motivo era semplice: per un neofita come Lui era, parlare ad una parete era molto più difficile che parlare ad un piccolo consesso familiare, il suo Stato Maggiore; intanto tutti gli uomini lo ascoltavano.

«Ragazzi, è il vostro generale che vi parla! – esordì Lui sentendosi subito ridicolo – e vorrei darvi subito due notizie: una bella e l'altra no.»

*Un po' di suspense non guastava.*

«La bella è che dalla mezzanotte di oggi, praticamente da un minuto, l'esercito iracheno si è arreso ed è in atto un armistizio per tutte le truppe coinvolte nelle ostilità. Per cui, da adesso in poi cesseranno immediatamente tutte le azioni ostili nei confronti di quello che è stato sinora l'esercito nemico. Vi prego, alla fine di questa comunicazione, di dare conferma radio al comando che avete sentito questa comunicazione. Noi avviseremo tutti i commilitoni che in questo momento non sono all'ascolto. È importante!»

*Pausa.*

Poi riprese e disse: «La notizia meno buona è che non siamo ancora tornati a casa. Siamo in piena terra straniera, soli ed in mezzo a non meno di quattro milioni di civili inermi ed affamati. Potremo dire che la guerra per noi sarà finita solo quando ritorneremo a casa!»

«Ricordatevi che dovrete rispondere solo alle provocazioni, probabilmente da parte di chi non è al corrente dell'armistizio oppure da parte di chi ha intenzione di fare il martire a tutti i costi. Non siamo a Rimini, intesa come località di villeggiatura, siamo ancora in una situazione abbastanza pesante. Però, basta che non ci facciamo prendere dal panico ed evitiamo alzate d'ingegno dovremmo farcela e per farcela intendo dire portare la pelle a casa, la cosa più importante direi!»

*Altra pausa.*

«Direi che ci siamo comportati più che degnamente, non dimenticate che grazie a noi non meno di quattrocento cinquanta civili son stati salvati da quello che alla prova dei fatti

sarebbe stata una fine atroce sotto torture. Direi che abbiamo fatto il nostro dovere e direi anche che è sempre nostro dovere tenere in mente che siamo professionisti della pace, non della morte.»

*Ci teneva a complimentarsi con i suoi uomini della faccenduola del blitz. Era la cosa più eclatante ed importante che avessero fatto, altro che tirar cannonate ad un palazzo semi-diroccato.*

«Massima allerta e massima attenzione! Il nostro obbiettivo non è vincere la guerra, cosa che sembra abbiamo già fatto, ma creare la pace e... non dimentichiamocelo mai... nel contempo portar a casa la pelle!»

*Era molto italiano tutto ciò, rifletté velocemente. Ma non voleva né eroi né alzate d'ingegno.*

«Detto questo devo aggiungere che sono orgoglioso di voi, di come vi siete comportati e di quello che abbiamo combinato assieme. Godetevi questo momento perché è tutto vostro e nessuno ve lo potrà mai portare via, né adesso né mai! In guardia e ci rivedremo presto, tutti assieme e non solo via radio!»

Poi concluse solo con un «Viva l'Italia! Viva l'Europa!» Perché sentiva che ci stava bene.

Poi, dal silenzio che seguì, si iniziarono a sentire le note, cantate dagli uomini, di Fratelli d'Italia.

Le note e le parole venivano sia via radio e sia dai carri; erano poco distanti, a portata di voce.

Anche Lui si unì al canto, come tutto lo Stato Maggiore, compresa la Giornalista.

Fu un momento unico, irripetibile.

Una di quelle cose che non si possono raccontare. Solo ricordare. Da soli e solo con chi vi ha partecipato.

Finito il canto uscì una bottiglia di Champagne

La stapparono e ne bevettero il contenuto in gavette o bicchieri di fortuna.

Era come a Capodanno, l'allegria era forzata e serviva solo a mascherare tutta la tensione che si era accumulata in tutto quel tempo. Se ci fosse stato del vischio si sarebbero baciati sotto e, magari, fatti anche gli auguri.

Lui però fu preso subito da un pensiero momentaneo, diciamo pure una pulsione.

Guardò intensamente negli occhi la Giornalista che lo stava guardando di sottocchi e gli fece un cenno.

Per cui, normalmente e naturalmente, si accomiatarono, mano nella mano e senza parole.

Si ritrovarono a percorrere il corridoio di corsa, verso la loro stanzetta.

Appena entrati Lui chiuse la porta e si ritrovarono abbracciati.

Lui aveva una strana voglia di dirle: «Buon anno!»

Probabilmente perché incominciava una nuova vita.

Poi si gettarono per terra, abbracciati, baciandosi forsennatamente.

E fecero all'amore per tutta la notte, con passione selvaggia.

La mattina dopo ebbero il buon gusto di non svegliarli presto.

Dormirono sino alle dieci.

Si alzarono pesti, doloranti e felici.

Lui era di splendido umore. Disse solo: «Tu spera solo che ci sia un bell'albergo ancora in piedi. Chiedo una breve licenza e noleggio una suite; se è il caso la faccio costruire – aggiunse sbuffando - Poi vedrai...»

Lei sorrise, un sorriso che illuminava la stanza. Una delle cose più belle che Lui ebbe mai visto in vita sua...

Arrivarono al comando senza trovar nessuno, fatto salvo uno dei due marescialli. Loro due camminavano abbracciati, come una coppia in luna di miele. Lui si sentì un po' in colpa per aver "sgavazzato" mentre i suoi uomini, probabilmente, si stavano prendendo una solitaria sbronza. Però non poteva farci nulla. Ci son cose che bisogna fare e basta. A nulla serve sacrificarsi inutilmente. Sacrificandosi castamente non avrebbe dato ad altri nulla.

Disse solo: «Due caffè della vittoria e... ci sono novità?» cercando di essere il meno gioioso possibile...

Il maresciallo sorrise e si mise a preparare i caffè.

«Niente di niente, tutto tace. Però son cessati gli spari. L'unico appuntamento è una riunione per mezzogiorno, convocata da Custer, presso la sede dell'Ex-Gestapo.»

«Bene – disse Lui sorseggiando il caffè.»

Poi si ricordò del resto e chiese solo: «Si hanno notizie del resto del corpo di spedizione; è ancora attestato all'aeroporto?»

«Sì, però non hanno ancora impiantato l'ospedale. Si attendono ordini, se doverlo piazzare là oppure in altro posto.»

«Vedremo al briefing... - commentò Lui pensoso.»

Così andarono alla ricerca del Colonnello per dirigersi al briefing. Decisero di muoversi con un intero plotone di carri, non volevano rischi né imboscate.

Mentre erano a bordo del carro, guidato dal Capitano, a Lui venne in mente il famoso episodio in cui il Capitano gli fece fare il giro "sull'ottovolante". Disse solo, scherzosamente: «Mi raccomando, Capitano, niente scossoni inutili; mica come quella volta al campo di marte della caserma...»

E si misero tutti a ridere, quasi spensieratamente.

Arrivarono nell'ex-Gestapo. Vicino, in un palazzo affianco Custer aveva impiantato il suo comando provvisorio. Niente di lussuoso, però già notevolmente efficiente. Potenzialità bellica degli americani.

Li accolse tutti in uno stanzone, in cui vi era stato aggiunto un tavolone. Entrarono solo Lui ed il Colonnello. Gli altri, compresa la Giornalista, rimasero fuori.

Il generale Custer era raggiante e non lo nascondeva affatto.

«Signori, abbiamo vinto! Vi ringrazio tutti e non posso far altro che complimentarmi con voi!»

Anche Custer si stava godendo il suo momento, unico ed irripetibile.

Erano presenti i vari generali e colonnelli americani, Lui riconobbe il comandante dell'unità speciale che aveva preso possesso dell'ex-Gestapo, il comandante dell'unità carri che era giunta di rinforzo, il generale che comandava l'attacco al nuovo palazzo presidenziale e, immancabile, il bidello. Gli altri li aveva, forse, intravisti in qualche altro briefing; ma niente di più.

«Però adesso vien la parte più difficile, occorre mantenere la pace e, soprattutto, garantire che la città riprenda le normali funzioni vitali. Qui ci sono non meno di quattro milioni di persone che hanno fame, necessitano di medicine e cure appropriate, occorre rastrellare gli iracheni alla ricerca di criminali di guerra e quant'altro. Attendiamo rinforzi, copiosi ed abbondanti, per poter dividere la città e sovrintendere a tutte le varie operazioni civili ed umanitarie.»

«Da adesso in poi dovremo ridipingere tutti i nostri mezzi di bianco, segno di missione umanitaria, anche per distinguerli da mezzi iracheni. »

«Per il resto consiglieremmo di stare fermi dove siete fino a che non avremo preso il completo possesso della città. È in arrivo una forza militare davvero imponente; solo quando saremo in condizione di poter controllare perfettamente e massicciamente tutta la città potremo muoverci agevolmente. Per adesso presidiate le zone in cui siete attestati, senza sconfinare.»

Poi distribuì a tutti un plico.

«Questi sono i vostri futuri ordini. Le zone che dovrete presidiare solo quando giungeranno i rinforzi e la sussistenza.»

Tutti lessero avidamente. Vi era innanzi tutto una cartina di Baghdad e poi una cartina, con scala più piccola, in cui veniva affidata la propria zona.

A loro era toccata la zona dell'aeroporto, non quello da dove erano partiti, ma uno piccolino praticamente nel centro della città. Però potevano spostarsi solo dopo l'arrivo dei rinforzi. Li avrebbe raggiunti anche tutto l'ospedale e ivi avrebbero fatto azione di sussistenza medica. I rinforzi e tutto il resto sarebbero giunti mediante ponte aereo. Prima dell'ordine non avrebbero potuto muoversi, però dovevano tenersi pronti a breve.

Poi Custer congedò tutti ma chiese agli italiani di fermarsi.

A Lui questa faccenda di esser sempre richiamato dal preside stava iniziando a stare un po' sui coglioni.

Invece Custer fece un sorriso ed esordì con un: «Congratulazioni! Ho ricevuto l'ordine di comunicarle, in anteprima, la notizia della sua promozione a generale con una stella bianca... io non mi intendo dei vostri gradi, ma pare che ci sia una differenza... anzi mi hanno detto – disse leggendo – promozione a brigadier generale...»

Lui rimase abbastanza stupito. Però ringraziò con un breve inchino del capo.

«In più siete stato segnalato per ricevere la Medaglia del Congresso, oltre che il distintivo di ferita per la vostra azione, diciamo così umanitaria in campo nemico... - aggiunse sogghignando il generale Custer.»

Lui fu ancor più stupito. Però si volle levare la curiosità chiedendo: «Come la mettiamo per quella faccenda?»

«Semplice, visto che abbiamo vinto, visto che siamo degli eroi, non faremo altro che confermare che noi eravamo perfettamente al corrente della vostra missione, con cui voi ci avevate avvisato in anticipo con la sua lettera autografa e noi avevamo dato il nostro

benessere. Tutto è stato coperto dal segreto militare sinora, ma da adesso in poi verrà data ampia pubblicità alla vicenda, in questi termini. Così saniamo anche una piccola... - si fermò come per cercare la parola idonea - una piccola discrepanza burocratica. La preghiamo di volersi attenere scrupolosamente alla versione ufficiale, - disse dandogliene una copia, probabilmente il rapporto che Custer aveva cucinato alla fine, oltre che le varie comunicazioni italiane e alleate in merito alla promozione ed all'onorificenza.»

«In più da oggi in poi il vostro governo ha deciso di incrementare la consistenza del contingente italiano, vi raggiungeranno, a breve, un altro reparto corazzato, un copioso rinforzo all'ospedale, un intero battaglione di fanteria meccanizzata. Tutto ciò a breve e questo giustifica anche la sua promozione. Un semplice generale "stella rossa" non può gestire tutta quella gente.»

Lui apprezzò che il generale Custer non ironizzasse sul fatto che gli italiani non perdevano la santa abitudine di arrivare, copiosi, in soccorso al vincitore; sempre quando era già stato fatto tutto. Solo dopo la notizia dell'armistizio avevano deciso di mandare massicci rinforzi, mentre ai tempi della notizia del bombardamento nucleare erano lì-lì per piantarli in asso, mollando baracca e burattini.

Ma tant'era.

Non disse altro, unendolo con una sbattutina di tacchi e un brusco movimento del capo verso il basso, un abbozzo d'inchino.

«Devo aggiungere che ho raccomandato personalmente la sua promozione e la sua medaglia, sia perché ho apprezzato molto il suo comportamento ai tempi del bombardamento nucleare, anche se non ho apprezzato per nulla quello inerente il blitz alla Gestapo. Però... adesso glielo posso dire... in fondo in fondo io avrei fatto lo stesso, soprattutto se avessi dovuto dipendere da un bovaro di americano come me.»

Lui rimase stupito di questa ammissione, anche se fatta a porte chiuse...

Però Custer aggiunse, sempre sorridendo: «Però se solo lo fa un'altra volta io la spazzo via in quattro e quattr'otto! Chiaro!»

Lui chinò ancora il capo e disse solo: «Signorsì!»

E tanto bastò.

Custer gli strinse la mano e gli disse: «Adesso, come comandante del contingente italiano lei è atteso in quella che era l'ambasciata americana, per una conferenza stampa del comando congiunto. Chieda al mio ufficio le coordinate e recatevi là! Congratulazione ancora, generale! - disse salutandolo militarmente.»

Lui salutò e si voltò per uscire.

Appena uscirono Lui trovò tutto il suo Stato Maggiore schierato a semicerchio che lo stava applaudendo.

Il Colonnello lo aveva preceduto ed aveva fatto la spia.

Tutti urlarono: «Congratulazioni, generale di brigata!»

Lui piegò il capo e disse soltanto: «Grazie!»

E si sentiva imbarazzato come uno scolarotto.

Poi, per darsi un contegno disse solo: «In marcia verso l'ambasciata americana, ci attende una conferenza stampa; quella della vittoria!»

In quel giorno tutto era "della vittoria". Dal caffè a tutto il resto.

Così il convoglio di carri raggiunse la sede dell'ambasciata americana. Era al di là del Tigri, il giro fu un po' lunghetto.

Appena giunti ebbero la piacevole sorpresa di incontrare sia il Direttore del Circo Barnum e sia il resto della troupe televisiva. La Giornalista si precipitò dai suoi e Lui si trattenne, un attimo, con il Direttore.

«Beh! - chiese Lui gioviale - che ci fa qua?»

Il direttore, rivestito a festa per l'occasione, sorrise tutto compunto: «Gli americani mi hanno convocato, probabilmente hanno bisogno di un personaggio di spicco locale - disse con malcelata ironia - per impiantare un'iniziale democrazia... poi ci saranno libere elezioni.»

«Benone! - disse Lui tutto contento e stringendogli la mano - sarà un piacere aver sempre a che fare con voi...»

«Non scappi senza salutarmi, poi ho bisogno di parlarle...»

Lui pensò ad una specie di Lettera a Babbo Natale versione irachena e si lasciarono così con l'intento di rivedersi alla fine della conferenza.

Appena giunti furono ricevuti in un'apposita sala per un briefing. La conferenza ci sarebbe stata più tardi, finita la riunione.

Il comandante in capo era cambiato. L'altro era perito, miseramente, nell'esplosione nucleare.

Vi erano tutti i vari generali alleati, con il solito sfoggio di stelle e stelline, il solito sfondo da presepe. Però questa volta le uniformi erano più stazonate. Lui si accorse che non toglieva l'uniforme da quando erano giunti a Baghdad. Però ci tenne anche alla sua sporcizia. In mezzo a tutti quegli imboscato si sentiva fiero di essere stato in prima linea, non imboscato chissà dove. Da quel momento in poi, visto che la vittoria avrebbe avuto un sacco di padri, tutti si sarebbero fatti avanti.

Appena entrato tutti si alzarono e si misero a battergli le mani. Il comandante in capo ricordò, brevemente, che gli italiani erano stati i liberatori della Gestapo. Il Direttore del Circo Barnum, comparso come per incanto in mezzo a loro, aveva già fatto la "spia", probabilmente. Lui si inchinò silenziosamente. Non sapeva stare al centro dell'attenzione, preferiva i più comodi posti riparati dietro alle quinte.

Iniziò il briefing, più che altro incensatorio; insomma: "...avevano vinto, avevano fatto al nemico un culo così, come erano stati belli, come erano stati bravi..."

In serata ci sarebbe stata la cerimonia di armistizio, espressamente per le telecamere. Poi la suddivisione della città e, visto che il contingente italiano aveva una certa qual importanza, gli fu affidato l'aeroporto centrale e la zona limitrofa. Entro breve sarebbero giunti i rinforzi, via aerea.

Infine prese la parola il Direttore del Circo Barnum che, come novello Governatore Provvisorio Civile della città, ringraziò gli alleati e chiese a Lui di avvicinarsi. E così, a tradimento, gli consegnò un'onorificenza irachena, tra gli applausi ed i festeggiamenti.

"Ecco cosa voleva dirmi! Altro che la Lettera a Babbo Natale... - pensò Lui che non sapeva più dove nascondersi."

Poi ci fu il bis davanti alla telecamere. Conferenza stampa, attribuzione dell'onorificenza, racconti brevi e stringati della loro missione.

In quella seppe che non si avevano notizie del Fetentone. Erano giorni che aveva fatto perdere le sue tracce.

Finita la conferenza stampa furono assaliti dalla stampa. Lui rispose brevemente e stringatamente. Non si ricordava più, nell'orgasmo, cosa era pubblico e cosa segreto e non voleva far gaffes.

Poi, finita la conferenza stampa ci fu il servizio con la troupe televisiva italiana. Lo intervistò la Giornalista, che si era data una ripulita, beata Lei. Lui era ancora sporco e puzzolente. Per fortuna che il puzzo non si sentiva in televisione. In quanto allo sporco, faceva più navigato... disse la Giornalista.

Finita l'orgia dei mass media, passarono ai congedi e poterono scappare con comodo.

«Adesso ho voglia solo di un bel bagno caldo - disse Lui stremato.»

«Provvediamo subito.»

Lei lo guidò in un appartamento privato dell'ambasciata, riattata probabilmente nelle ultime diciotto ore. Era come una suite, un appartamento con bagno.

Ecco dove Lei si era data una sistemata.

Lui non aveva un'uniforme di ricambio, si lavò accuratamente ed indossò una mimetica che gli procurò Lei. Dovette recuperare insegne e mostrine, anche se le insegne di grado erano ormai vecchie, ma fino a che non riceveva il suo guardaroba e delle nuove insegne di grado non aveva possibilità di cambiarle. Però, pensò con malcelata soddisfazione, adesso aveva uno sparuto nastrino addirittura di onorificenze da ostentare. Non semplici nastrini di campagna, ma addirittura di onorificenze... un bel balzo, pensò quando era immerso nella vasca a veder l'acqua ingrigirsi...

Lei aveva decisamente preso il comando della situazione. Teneva i rapporti con l'esterno, gli comunicò che fatto salvo un plotone di carri gli altri erano stati rimandati indietro, Lui era libero per tutta la sera, con un plotone di carri parcheggiati fuori, a sua completa disposizione.

Come nella vita civile,- pensò Lui - solo che anziché auto di grossa cilindrata erano carri armati... quasi la stessa cosa... - pensò ironicamente...

Finito il bagno Lei era riuscita a rimediare una cenetta a lume di candela, con Champagne (ne stava bevendo parecchio in quel periodo) e qualche prelibatezza.

Lui mangiò di gusto, ancora avvolto nell'accappatoio.

Lei si vestì per la cena, come disse. Si mise una sahariana con pantaloni cachi. Insomma, una vera e propria cena di guerra a lume di candela, come fece notare Lui.

Lui si sentiva un po' in colpa per essere là a divertirsi, mentre i suoi uomini stavano sotto ad attenderlo.

«Nessun problema, ho parlato con il Colonnello; hanno appena ricevuto l'ordine di trasferimento all'aeroporto piccolo dove si congiungeranno con il resto della truppa. Questa notte festeggeranno anche loro, poi domani ci sarà una gran festa. Ognuno questa notte festeggia come può... e tu mi dovevi una cenetta intima, ricordi?»

Dopo la cena Lui andò, letteralmente, all'assalto.

Alla fine si ritrovarono esausti a letto, con gli abiti sparsi dappertutto.

«Uaoo! – disse Lei prostrata.»

«E questo è niente! – menti spudoratamente Lui – dev'essere la situazione contingente di guerra. La verità è che non devi abituarti a tutto ciò... non tutti i giorni si vince una guerra, anche se non so ancora chi l'ha vinta e chi l'ha persa... - aggiunse dubbioso.»

«Adesso ti racconto tutto io... - disse Lei alzandosi, nuda, per prendere le sigarette ancora rimaste sul tavolo della frugale cena.» Ne accese due e gliene passò una.

«Dunque: - esordì Lei dopo la prima boccata e tornando sotto le lenzuola – c'era una volta un Fetentone che aveva cercato di conquistare il Kuwait... I poliziotti del mondo, in cambio di una copiosa quantità di petrolio mondiale, andarono a fargli notare che aveva sconfinato senza patente e gli diedero una bella multa, oltre che condannarlo agli arresti domiciliari...»

«Uhm! – disse Lui dopo un'altra boccata alla sigaretta – continua, mi par interessante...»

«Così, dopo un decennio di embarghi, arresti domiciliari, comodi bombardamenti a domicilio, han deciso di porre rimedio a tutto ciò, E son andati, armi e bagagli a fargli vedere qual è il suo posto, al Fetentone intendo.»

«Uhm! Si avvicina la parte in cui arriviamo noi... - chiese Lui mollemente.»

«No, non ancora. Dunque, i poliziotti del mondo si accamparono per prepararsi a sferrare l'attacco, quando il Fetentone, molto maleducatamente, ne ha sterminato un pochetto con una bella bomba nucleare, facendo incazzare i poliziotti rimasti.»

Lui ripensò a quell'alba nucleare e gli vennero i brividi. Si rannicchiò istintivamente sotto le coperte.

«Allora andarono all'attacco, usando anche un valente battaglione italiano, che era arrivato là con tutti gli altri. Un battaglione un po' sciagattato, all'inizio, ma che con il tempo si fece onore.»

«Fino allo sciaguattato son d'accordo – eccepì Lui – in quanto a farsi onore non capisco molto come...»

«Beh! – commentò Lei spegnendo la sigaretta in un portacenere metallico che aveva depositato, delicatamente, sul suo petto. Peccato che era metallico quindi un buon conduttore di calore, così Lui schizzò verso l'alto per il bruciore.

«Ahia, cazzo! – esclamò Lui.»

Lei non capì, pensando di aver sbagliato la mira. Invece vide la sigaretta, ormai spenta, nel portacenere e non capì: «Cos'è stato, un lapillo? – chiese preoccupata.»

«NO, - disse Lui mentre spegneva la sua sigaretta e mettendo il portacenere sul comodino – è che il portacenere è di metallo. Quando spegni la sigaretta qualche centinaio di gradi passano ed arrivano sotto... sulla mia pelle!»

«Ferita di guerra – disse Lei baciandogli la parte offesa, almeno là attorno, visto che non vi erano segni evidenti.»

Lui si rilassò ma preferì dire: «Continua...» Non si capiva se intendeva il racconto o i baci sul petto.

Lei preferì continuare il racconto, mentre Lui iniziava ad accarezzarla dolcemente sulle natiche, tonde e sode.

«Allora iniziarono a liberare il paese, mi par che si dica così... - continuò Lei, mentre continuava a massaggiargli il petto - tenendo il povero e piccolo battaglione sempre in mezzo ai piedi. E liberano Bassora e liberano il resto fino a che arrivano in vista di Baghdad. Ma qui succede qualcosa: spinti da qualcosa, forse la voglia di conquistare medaglie, il povero e piccolo battaglione fece un bel blitz in quella che era la sede della Gestapo di Baghdad.»

«Non eravamo a caccia di medaglie! – disse Lui un po' piccato - La moglie e la figlia del Direttore del Circo Barnum erano prigioniere là. Dovresti vedere le cicatrici che ha sul petto quell'uomo, segno delle torture, capiresti; altro che medaglie... - disse piccato.»

Poi si rese conto che stava "cantando" e si alzò di scatto.

«Tu mi stai trapanando!... - disse di scatto, mentre rimaneva seduto sul letto.»

«Uhm! Veramente se proprio vogliamo essere volgari quello che mi ha trapanato fino a poco fa, sei stato tu. - disse Lei sorniona mettendogli una mano sul petto e spingendolo verso il letto. Poi, nuda com'era, lo cavalcò e gli si mise sopra: - poi caro il mio... come ti chiami adesso... generale di brigata, visto che "Stella rossa" non lo sei più (tra parentesi: un

peccato! Era un bellissimo soprannome...) tutto quello che so è appena stato detto in una conferenza stampa, non è più un segreto...»

«Così – continuò la Giornalista dalla sua posizione privilegiata - il povero e piccolo battaglione decise di fare un bel blitz a Baghdad per liberare la famiglia del Direttore del Circo Barnum e gli altri prigionieri.»

Lui fece per rispondere qualcosa, ma nel settore sud dei loro corpi stava succedendo qualcosa. A nord Lei gli mise una mano sulla bocca, dicendo solo: «Non occorre che tu debba confermare, sennò parli di trapanatura... ti faccio vedere io come so trapanare...»

Intanto a sud stava iniziando, appunto, la trapanatura...

«E così il nostro battaglione andò e liberò un sacco di prigionieri e li riportò indietro – disse con ancora la mano sulla sua bocca, ma il respiro le si stava facendo un filo irregolare.»

Lui non rimase fermo; iniziò a basculare con il bacino e non solo con quello...

«Così andarono, tornarono e poi successe qualcosa con gli americani. Ma non vogliamo assolutamente saperlo! – disse Lei un poco più affannosa di prima.»

«E così il nostro battaglione assaltò Baghdad, la liberò e si coprì di gloria - finì Lei un poco concitatamente.»

Anche Lui, intanto, stava andando all'assalto...

La mattina dopo Lui si alzò e fece una doccia.

Quando rientrò ebbe la sorpresa di trovare il suo baule in bella mostra, in mezzo alla stanza. Lei era vestita solo dell'accappatoio e gli disse: «Una sorpresa dei tuoi uomini. Mi hanno detto che si son già trasferiti all'aeroporto e ti aspettano. Questo è un modesto e tangibile saggio della loro stima... - disse mostrando un pacchettino. Conteneva le insegne di generale con una stella bianca ed un nastrino da taschino. Vi erano degli strani nastri colorati, che Lui non aveva mai visto. Ma non se ne intendeva assolutamente e gli piacque il gentil pensiero.

Indossò la drop, con tanto di sciarpa azzurra. Per un pelo non indossò anche la sciabola.

Quando fu pronto le disse: «Vieni con me?»

Lei si alzò e gli disse: «No, ho un mare di cose da fare. Ti raggiungo dopo. Mi hanno detto che questa sera festeggerete. Non me la perderei per nulla al mondo.»

«Vuoi un carro di appoggio? – chiese Lui distrattamente...»

«E a cosa serve? La città è in pace, adesso.»

«Nel dubbio tu viaggi dentro al carro, te ne lascio uno - ordinò Lui imperiosamente.»

Lei gli fece la linguetta, birichinamente.

Lui, vestito, si sedette sulla sponda del letto e la prese tra le braccia.

«Senti, piccola – disse Lui languidamente... Poi la guardò intensamente e felicemente... - volevo solo dirti che son felice... soprattutto e solo perché tu sei qua... Tutto qua...»

Lei non disse nulla. Chinò solo il capo.

Si baciaron ancora.

Si sentiva un leone.

All'uscita trovò il Tenente, che stava sorseggiando un caffè.

«È stato qua tutta la notte? – chiese Lui stupito.»

«Non si preoccupi – disse il Tenente ridendo con gli occhi – non mi son affatto annoiato...»

Lui preferì non indagare...

Disse: «La consegna è la solita: lei Le starà attaccato come un francobollo alla busta. Mi raccomando...»

«Signorsì! – rispose il Tenente con la solita sbattutina di tacchi.»

Lui scese e pregò i soldati di andar a prendere il suo baule.

Mentre veniva caricato in un carro si divisero i mezzi. Due carri per Lui e gli altri due carri per il Tenente, disse Lui eufemisticamente.

Poi salì a bordo e si fece accompagnare al nuovo campo italiano.

La città stava ritornando a vivere.

Un sacco di gente era per la strada.

Non era proprio tutto normale, però in molti punti le ruspe stavano iniziando a liberare le macerie.

I carri erano un ottimo lasciapassare. Ad ogni posto di blocco non venivano nemmeno fermati e passavano indisturbati. Iniziavano a fare la loro comparsa alcuni mezzi bianchi con la scritta "UN". Lui pensò che di quel passo, entro una settimana, tutti i mezzi sarebbero stati "candeggiati".

Arrivarono al vecchio e centrale aeroporto.

C'erano già tutti, nel senso che l'ospedale era già giunto ed avevano iniziato ad approntarlo. Intanto vi era il solito viavai di mezzi dell'aria, prevalentemente elicotteri.

Si fece guidare direttamente allo Stato Maggiore.

Entrò e vi trovò il loro Generale.

Lui rimase stupefatto.

«Eccoci qua, collega! Anzi, addirittura superiore!»

«Superiore? – chiese Lui.»

«Certamente. Visto che dovrà comandare il contingente italiano, con altri generali, è stato provvisoriamente promosso a Maggiore generale, generale con due stelle, fino a quando sarà comandante del contingente italiano. Non è buona politica che chi comandi sia parigrado degli altri colleghi ed arriverà una fraccata di generali.»

Lui rimase di stucco. Era stato promosso due volte in due giorni.

Però non fece altro che salutare militarmente. Che altro poteva fare?

«Bene, al lavoro! – disse il Generale accompagnandolo negli uffici del comando.»

Lui rimase stupefatto. Era già stato impiantato un comando, vero e proprio. Mancava solo il circolo ufficiali ma per il resto c'era già tutto.»

«Potenza del fatto che siamo vicino all'aeroporto: così i primi rifornimenti sono per noi... - disse il Colonnello guardando la sua espressione stupita. Venga, le faccio vedere il suo alloggio.»

E così lo guidò in una palazzina dell'aeroporto. Dopo il suo ufficio vi era il suo appartamento. Non era lussuoso come quello all'ambasciata, però dopo mesi e mesi di camper non era male.

«Vorrà dire che appena restaurano l'Hilton o lo Sheraton ci trasferiremo tutti là, come al solito... - commentò Lui gioiosamente.»

Poi passarono allo Stato Maggiore. Lo fecero accomodare nella sala riunioni: insomma, un lungo tavolo su cavalletti, coperto da una coperta militare. Per il panno verde si sarebbe aspettato ancora un po'.

Lui si sedette a capotavola. A destra il Generale ed a sinistra il Colonnello.

«Bene – disse Lui finalmente dopo tanto, tranquillo e rilassato... - rapporto.»

Iniziò il Generale: «Dunque, oltre che portarle la nomina provvisoria a maggior generale – disse porgendogli il brevetto e le spalline con le due stellette bianche – sono venuto qua a complimentarmi con voi.»

Lui prese la scatoletta, guardò i suoi uomini, poi chiese ad un maresciallo di dargli una mano. Il maresciallo si alzò e gli cambiò le spalline.

Tutti applaudirono.

Lui si schermì e chiese di riprendere.

«Dunque – disse il Generale – entro breve arriverà qua di tutto. Il resto della nostra brigata meccanizzata, che vi potrebbe dare il cambio, un intero reparto di fanteria motorizzata e un intero ospedale militare attrezzato. Poi un reparto dell'aviazione leggera dell'esercito e un reparto dell'aviazione, in appoggio. È possibile che il reparto di fanteria diventi una brigata oppure si diano rapidamente il cambio. Poi inizierà la ricostruzione e tutto il resto... - aggiunse a mo' di chiusura.»

«Bene – disse Lui – per il resto?»

«È arrivato quasi tutto il battaglione, per quanto riguarda ricambi e salmerie, oltre che l'ospedale. Adesso provvederemo ad attrezzarlo nei locali, altrimenti impianteremo una struttura provvisoria - aggiunse il Colonnello.»

«Altro? – chiese Lui gentilmente.»

«Beh! – aggiunse il Colonnello – stiamo facendo i preparativi per la festa di questa sera, la festa della vittoria. Siamo riusciti a procurarci dei rifornimenti di prim'ordine, ci siamo rivolti a degli esperti.»

Lui guardò in modo interrogativo.

Il Colonnello disse solo: «Per l'occasione abbiamo chiesto un favore ai gestori della "Piccola Las Vegas".»

Lui ridacchiò e disse solo: «Vi siete rivolti a degli esperti. Mi debbo aspettare un altro bordello a breve? – aggiunse ironicamente.»

«Da adesso in poi siamo in pace – disse il Colonnello facendo una pausa.»

«Vuol dire che se gli lasciamo un po' di briglie sul collo, qua ci ritroviamo "la Nuova Las Vegas"? – chiese Lui ironicamente.»

Il silenzio calò nella sala.

Lui preferì riprendere, in seguito, l'argomento.

Infine si persero in qualche dettaglio per la festa.

Alla fine Lui chiese al Colonnello ed al Generale di soffermarsi.

Gli altri uscirono tutti.

«Bene!– esordì Lui tutto pimpante – adesso Lei mi redige l'elenco di tutti quelli che son stati nella ex-Gestapo e li segnaliamo sia per un'onorificenza e sia per una promozione. Lo stesso vale per tutto lo Stato Maggiore, lei compreso.»

Il Generale lo guardò dubbioso. Disse solo: «Le medaglie sì, ma lei non può promuovere così tante persone.»

«Beh! – disse Lui serafico – tentar non nuoce. Se non ci concedono queste cazzatine adesso che abbiamo vinto, quando ce le concederanno mai?»

«Ma così lei scardina tutto l'organico - eccèpi il Generale dubbioso.»

«Poco male – rispose Lui – vorrà dire che verranno trasferiti quando ritorneranno, oppure che trasformeranno il battaglione in una divisione, non so. L'importante è che vengano premiati, non solo con una patacca di ferro. In più mi par doveroso, è gente che si è offerta volontaria. Infine la propongo per il comando del battaglione, a partire da oggi; penso che debba avere le tre stelle rosse. - disse rivolto al Colonnello.»

Il Colonnello chinò il capo.

«E così, - disse Lui ammiccante verso al Colonnello – ora della fine un comando lo ha avuto.»

Il Colonnello chinò ancora il capo..

«Ed adesso parliamo un po' della piccola, media, grande o Nuova Las Vegas... - riprese Lui.»

Il Generale esordì, inaspettatamente, con un «Perché no? »

Lui guardò il Generale esattamente come se fosse Bruto.

Ma il Generale disse: «Tanto diranno sempre che noi italiani siamo dei papponi. Però adesso abbiamo fatto vedere di cosa siamo capaci, si tratta di libera iniziativa, privata, non vedo proprio perché osteggiarla. Basta solo metterli in congedo o in lunga licenza. E non vedo proprio perché non dobbiamo perderci una fetta nella ricostruzione; anche perché fra un po' svanita la nuvola della vittoria a noi della ricostruzione rimarranno solo le briciole, radioattive per giunta. Invece così avremo un perfetto controllo sull'andamento delle cose qua a Baghdad, un orecchio in prima fila.»

Lui era ancor pesantemente dubbioso. Però il parere del Generale lo vincolava abbastanza.

Disse soltanto: «Va bene, anche perché penso proprio che dopo aver assaggiato la mela proibita sarà difficile farli smettere, tanto vale gestirli. E così iniziamo anche noi la ricostruzione. Chiamateli un po'... - disse rivolto al Colonnello.»

Arrivarono subito.

Si presentarono e salutarono militarmente.

«Comodi, comodi... - disse Lui ironicamente.»

Si accomodarono, con cipiglio militare.

«Scommetto che state già pensando di impiantare una "Nuova Las Vegas" – esordì Lui passando subito al sodo.»

«Nossignore! – risposero all'unisono i due.»

«Siamo sicuri? – chiese Lui ironicamente.»

«Non ci avevamo nemmeno pensato – rispose il sottotenente medico. Non sapeva che tra breve sarebbe stato promosso a Tenente; anche loro due erano stati nella ex-Gestapo.»

«Balle! – disse Lui cordialmente - voi avete già pensato dove e come, solo girellando per la città oggi.»

I due non capivano e si vedeva.

Non capivano se Lui li stava prevenendo oppure li stava istigando. E la presenza degli altri due alti ufficiali rendeva la conversazione, a tutti gli effetti, ufficiale.

Lui uscì dall'impasse parlandogli chiaramente.

«Noi abbiamo parlottato tra di noi... pare proprio che una soluzione legata alla libera iniziativa potrebbe procurare dei vantaggi, sia ai nostri servizi segreti... diciamo così... personali, e sia per quanto riguarda il servizio di... diciamo così... "trovarobe". Siamo arrivati alla conclusione che la guerra è finita, quello che potevamo dimostrare lo abbiamo dimostrato; è ora di lasciar libero spazio alla libera iniziativa, anche se per questo ritorneremo ad essere i soliti: "Italiani brava gente, nonché papponi e croupier". Anche perché se non lo facciamo noi lo farà qualche d'un altro, tanto vale cavalcare la tigre. Per cui, a patto che voi non violiate la legge morale, niente droga e pagate le donne integralmente, direi che possiamo dar spazio alla libera iniziativa.»

I due guardarono prima Lui e poi gli altri due ufficiali, che erano rimasti muti ed immobili.

«Per quanto riguarda lo status dell'impresa possiamo dire che se non avete denaro possiamo prestarvi quanto volete, ad un interesse ragionevole. Per il resto voi chiederete il congedo illimitato provvisorio, che vi verrà benignamente concesso fino a che durerà la vostra

iniziativa commerciale in loco ed in via ufficiosa siamo in condizione di potervi mettere a disposizione qualunque tipo di assistenza legale e finanziaria desideriate. Oltre che il nostro appoggio, diciamo così militare, qualora la vostra attività sorga nella zona di nostra pertinenza militare. Interessa la proposta? – chiese sornione ai due.»

I due si guardarono in faccia. Poi riguardarono Lui dritto negli occhi e gli dissero: «Dobbiamo concertarci un po'... ci concede un paio di minuti?»

Lui chinò il capo in segno accondiscendente. Poi aggiunse: «Se invece volete avere più tempo, possiamo rincontrarci più tardi.»

I due si guardarono e dissero: «Meglio, così abbiamo il tempo di fare un paio di verifiche sul campo... può andar bene questa sera?»

«Facciamo così, poco prima dell'ammainabandiera venite a rapporto. Così ne parliamo con calma prima della festa. A proposito, cogliamo l'occasione per ringraziarvi per il favore che ci avete fatto nel procurarci le vettovaglie mancanti... ovvero quasi tutte... - aggiunse Lui sorridendo.»

E così si lasciarono.

A questo punto si alzarono ed andarono tutti in mensa.

Lui aveva tutto fuorché fame, però era da parecchio che non vedeva i suoi uomini, più o meno tutti assieme. Aveva voglia di "ristabilire un contatto".

Arrivò in mensa tra saluti e complimenti.

Lui all'inizio non capì, poi si ricordò della bi-promozione.

Si ripromise di chiedere al più presto conferma in merito alle promozioni per i suoi uomini.

Gli rugava non averci pensato prima. A Lui della promozione non fregava molto, se non fosse che gli permetteva, forse, di avere un maggior potere contrattuale.

Si ripromise di parlarne con il Colonnello nel pomeriggio.

Si accomodò a tavola e consumò il primo rancio caldo ed addirittura decente da quando era arrivato a Baghdad. Gli parevano mesi.

Mentre mangiava godeva di tutte quelle amenità da tavola conviviale, che gli erano parecchio mancate. Anche solo far quattro chiacchiere, anche sol ascoltare, impassibile, i vari lazzi e frizzi che si scambiavano a tavola.

Con tutto che da quando era arrivato a Baghdad Lui non aveva avuto certo tempo di annoiarsi; tutto gli stava andando a gonfie vele, si fermò a riflettere mentre aveva finito di pranzare e si stava godendo un buon caffè. In più, come al solito, insieme al Generale era arrivato un copioso rifornimento personale, tramite il suo ufficio: di sigari, Cognac e caffè, come ebbe modo di comunicargli il Generale durante il pasto, scusandosi di non averglielo detto prima. Lui si complimentò, mentalmente, con l'efficienza del suo ufficio.

Ma fu interrotto dal filo dei suoi pensieri, mentre si accendeva un sigaro, visto che appena ebbe finito di mangiare e tutti, chi più o chi meno, passarono dal suo tavolo chi per salutarlo, chi per complimentarsi, chi per chiedere qualcosa... insomma... relazioni pubbliche.

Dopo pranzo gli venne un'irrefrenabile voglia di farsi una pennica. Come ai vecchi tempi di quando era borghese. E dire che non aveva nemmeno bevuto a pasto... Però si soffermò a riflettere sul fatto che non aveva dormito un gran ché quella notte (bello eh?) e che non aveva particolari impegni, se non verso la fine del pomeriggio.

Per cui, quando tutti si alzarono, si rivolse sottovoce al Colonnello e gli disse: «Senta, lei pensa di aver bisogno di me, diciamo per il primo pomeriggio? Mi sento molto stanco ed avrei bisogno di riposare un paio d'ore. Pensa che possa assentarmi?»

«No. Per quell'ora dovrei aver finito ed avrei solo bisogno di un paio di centinaia di sue firme.»

«Perfetto – disse Lui – comunque sa dove trovarmi, dovrei essere nei miei appartamenti... - aggiunse con tono pomposamente ironico.»

Così si recò prima nel suo ufficio, dove stavano finendo di piazzare i vari pezzi d'arredamento. Pregò i soldati di soprassedere e di occuparsene l'indomani. Passò attraverso la porta comunicante del salottino appena abbozzato e poi alla camera da letto.

Trovò, come per magia, il suo baule che lo attendeva in un angolo. Quell'idea di aver perso d'occhio il suo baule, da giorni ormai e ritrovarselo in camera, lo stupiva ogni volta. Sembrava un gioco di prestigio.

Si spogliò e mise l'uniforme, in bell'ordine, su di una sedia. Le due stelle, bianche, brillavano perché nuove di pacca. Non era assolutamente abituato alle stelle bianche. Ormai era da un sacco di tempo che era avvezzo a veder stelle rosse, prima da Colonnello, poi da generale.

Ma quello che lo impressionava di più era la striscia di nastri sopra il taschino. Ed erano tutti suoi, niente proveniva dalla vecchia carriera militare del Maggiore.

«Non male per un dilettante... - pensò sogghignando.»

Piombò in un sonno ipnotico.

Venne destato da un quieto bussare.

Si alzò, si mise un accappatoio come se fosse una vestaglia ed andò ad aprire.

Stavano quietamente bussando ancor alla porta del suo salotto. Salotto: vi erano solo un paio di sedie ma si vedeva che con un po' di tempo e fantasia si poteva arredare anche con un pianoforte a coda.

Aprì e si trovò dinnanzi il Colonnello, con un vassoio e sopra un paio di caffè.

«Uhm! – disse Lui ancora assonnato – colazione in camera! Che servizio!»

«Veramente è solo il caffè, non mi è parso il caso svegliarla bruscamente senza utilizzare un certo qual linimento.»

«Uhm, vaselina – disse Lui sorridendo.»

Misero il vassoio sulla scrivania e lo bevettero.

Poi Lui disse: «Problemi?» Reprimendo a mala pena uno sbadiglio.

«Non più di tanto. Però avrei un mare di cartacce da farle firmare e poi vorrei parlare con lei di un paio di faccende.»

«Uhm! – disse Lui pensando che in accappatoio era un filino ridicolo - Pensa di potermi dare il tempo di una doccia e di mutar d'abito?»

«Prima le firma, prima posso inviare.»

«E sia – disse Lui accomodandosi ed aprendo la robusta cartelletta.»

La sedia e la scrivania provenivano dal suo camper. Si sentiva stranamente a casa, così.

Diede una scorsa alla cartaccia. Erano tre tipi di moduli. Il primo per le promozioni. Controllò i nomi dall'elenco dei volontari della missione all'ex-Gestapo, che aveva già riportato sul suo PC perché avevano diritto ad un numero superiore di quote, grazie all'oro ritrovato.

L'elenco quadrò. Mancava solo il Colonnello.

«Ho detto anche Lei – disse Lui indicando il gruppo delle promozioni.»

«Ma io non c'ero a quella missione.»

«Lei c'era eccome – disse Lui lapidario. E passò all'elenco di quelli segnalati per un encomio o medaglia.»

Anche quello quadrava, vi era solo da aggiungere il Colonnello.

Infine vi era tutta una serie di comunicazioni e moduletti vari, che firmò senza più chieder spiegazioni.

Ricordò ancora tutta la paccata dei primi moduletti, ormai un secolo fa, in cui si era fatto tutte quelle fisime in merito ai litri di benzina.

«Che tempi lontani – pensò ad alta voce.»

«In che senso, scusi? – chiese il Colonnello stupito.»

«Stavo pensando agli esordi della nostra conoscenza – disse Lui rimembrando – a quando il suo lavoro consisteva nel sottopormi modolini ed il mio a firmarli. Quanto tempo è passato, eh!»

«Sembra un secolo.»

«Ed è infatti passato un secolo... - commentò Lui, sottovoce.»

Finito di firmare si accomodò meglio sulla sedia, chiudendosi meglio nell'accappatojo perché iniziava a sentir un po' di freddo e chiese: «Mi doveva parlare?»

«Sì, innanzi tutto volevo sapere come comportarmi per le lettere dei caduti. Le vuol scrivere lei?»

«Non abbiamo avuto molto tempo per occuparcene, nevvvero? – disse Lui sottovoce, più riferito a sé stesso che al Colonnello. Poi rispose ad alta voce: - Sì, me ne occupo io. Devo... - aggiunse senza concludere la frase.»

«Poi le ho portato l'elenco completo per il... diciamo così piano di assistenza alle famiglie.»

E si mise a scorrere l'elenco. Gli pareva lunghissimo. Ricordava dei nomi, più che altro delle striscette sulla mimetica. Però non riusciva a venirgli in mente nemmeno un volto.

E ne provò orrore!

Quella gente era morta per Lui, almeno obbedendo ai suoi ordini...

Si sentì sgomento...

Poi si ricordò della presenza del Colonnello. Alzò gli occhi e gli chiese: «Aveva ancora qualcosa da dirmi?»

«Sì – ammise il Colonnello mentre stava finendo di compilare i vari moduli in merito alla sua promozione ed onorificenze - Mi chiedevo in merito a tutti i vari Malloppi...»

«Guardi – ammise Lui – converrà che convochiamo un consiglio d'amministrazione, l'ideale sarebbe fra un quarto d'ora così ho modo di farmi una doccia e cambiarmi. Ma lei aveva delle specifiche domande in merito? – chiese guardandolo negli occhi.»

«No. Semplice curiosità, magari prima che eventi vari ci sparpolino per il mondo.»

«Mi pare giusto – rispose Lui alzandosi - Pensa che sia possibile convocare il consiglio d'amministrazione fra un quarto d'ora?»

«Non vedo alcun impedimento – disse il Colonnello continuando a manoscrivere velocemente.»

Lui passò nella sua stanza, si fece una doccia incredibilmente con l'acqua calda (non se l'aspettava) e si rivestì con la drop. Aveva iniziato la giornata in drop ed in drop contava finirla.

Passò, dopo esattamente quattordici minuti (la puntualità militare, pensò sorridendo) nel suo ufficio. Vi erano già tutti, accuratamente seduti su varie sedie che, probabilmente, si erano portati dietro.

«Uhm! – pensò Lui – ci vorrebbe un bel tavolino con delle sedie...»

Poi scacciò quel pensiero frivolo e, dopo aver salutato tutti, si accomodò.

«Bene – disse Lui cavando di tasca il solito aggeggino anti-intercettazioni - per prima cosa le solite precauzioni.»

Tutti si passarono l'aggeggino addosso, poi Lui passò il medesimo intorno alla scrivania, guardando discretamente se il Colonnello avesse lasciato borse in giro. «Gatto scottato ha paura anche dell'acqua fredda... - pensò tra sé e sé.»

Non trovò alcuna borsa e così procedettero.

«Innanzitutto facciamo un po' il punto della situazione – disse Lui aprendo il PC e pasticciando un po' sui tasti.

«Abbiamo diversi Malloppi – elencò Lui - Il primo Malloppo lo ricordate tutti, era quello dei cubi. Abbiamo ancora i dollari, segnati, da smerciare. Il secondo è stato frutto della... chiamiamola pure così, transazione commerciale con i gentiluomini, tramite il Maggiore... quello è tutto già stato reinvestito. Poi ve ne è un terzo, i dollari falsi, sia nuovo conio e sia vecchio conio. Non l'abbiamo ancora intaccato, abbiamo solo dato ordine, discretamente, di controllare che grado di smerciabilità hanno. Non abbiamo ancora avuto grandi risposte, ci stanno lavorando ancora dietro... - disse Lui spulciano i suoi vari appunti – rimane l'oro del quarto Malloppo... E quello è stato già venduto ed è, diciamo così, entrato in circolo... - concluse Lui...»

Poi si fermò un attimo a riflettere e disse soltanto...

«Certo che non ci avevo ancora fatto caso... Quattro Malloppi vari. Sembriamo la Banda Bassotti... - aggiunse sorridendo.»

«Comunque – riprese con tono meno faceto – la situazione è questa: abbiamo un totale di circa tre miliardi e mezzo di dollari già... diciamo così... riciclati, disponibili e... - continuò a leggere... - quasi altri sei miliardi di dollari in banconote variegiate e, per adesso, non mettibili in circolo.»

Tre miliardi e mezzo di dollari...

Sei miliardi di dollari...

Novemiliardi e mezzo di dollari...

Da dividere in vari modi, ma pur sempre su di una base, allargata, di un paio di migliaia di persone...

Questo era quello che dicevano i volti, abbastanza stupefatti degli astanti...

«Passiamo ora alle ripartizioni – disse Lui senza dar troppo peso allo stupore degli astanti.»

«Del primo e secondo Malloppo abbiamo già fatto precise ripartizioni. Del terzo, i dollari falsi, non ancora. Ma possiamo benissimo provvedere adesso. Idem per il quarto. Avete proposte? – chiese alzando gli occhi dal PC e predisponendosi a prender nota.»

Calò il silenzio, dopo le sue ultime parole.

Solo il Colonnello abbozzò... «Che si fa, si attribuiscono quote anche se non si sa se i dollari son smerciabili?»

«Direi di sì, per adesso congelate, poi se riusciamo a cavarci fuori qualcosa le includiamo nel montepremi... - rispose Lui.»

«Beh! Così ci leviamo il pensiero – disse il Capitano.»

Gli altri non ebbero niente da obiettare.

«Bene – disse Lui – farei così, come al solito: una quota al battaglione, ogni singolo appartenente. Chi ha partecipato alla missione dieci quote, idem per i membri del Circo Barnum. Idem per noialtri... Può andar bene? – chiese prima di scrivere.»

Non ci furono grandi obiezioni.

Lui prese accuratamente nota.

«Rimane il Malloppo finale, l'oro del caveau - disse Lui. - Ci son proposte diverse? »

«Io darei una quota, oltre che al battaglione, anche a tutti i prigionieri liberati - disse il Capitano Degli Artificieri.»

«Certo - rispose Lui - visto quel che hanno passato se la meritano appieno. Poi non scordiamo che ci hanno pure viaggiato sopra. Però, - aggiunse - già che ci siamo la darei anche alle famiglie ed ai parenti di quelli che non ce l'hanno fatta. È gente che ha bisogno...» Non ci furono grandi obiezioni. Tutti tacquero.

«Bene, allora facciamo così: - riepilogò Lui - una quota ad ogni soldato del battaglione, una ad ogni liberato, una ad ogni famiglia dei liberati caduti, dieci per tutti quelli che hanno partecipato, compresi i membri del Circo Barnum. Può andar bene? - chiese agli astanti.»

Nessuno ebbe nulla da obiettare.

«Bene! - disse Lui dopo aver chiesto i numeri esatti che, man mano, il Colonnello tirava fuori dai vari ruolini di marcia e dai vari elenchi.»

Predispose un complicato prospetto e lo sottopose agli astanti.

Non ci furono obiezioni. Il foglio passò di mano in mano e tutti guardarono la colonna che li riguardava, rimanendo stupefatti.

Era riferita solo ai Malloppi certi. Non erano ancora inclusi i dollari falsi.

«Ed adesso parliamo un po' delle varie spese. - disse Lui quando il foglio tornò sulla sua scrivania e Lui ebbe provveduto a stracciarlo in mille pezzetti e dargli fuoco nel grande portacenere sul tavolo. Meglio non lasciar in giro tracce inutili.»

«Dobbiamo erogare, se non tutto, una certa parte alle famiglie dei caduti, di tutti i caduti... - aggiunse amaramente.»

«Per quanto riguarda gli iracheni chiederemo al Direttore del Circo Barnum come poterli contattare e regolare, magari mediante bonifico presso la banca del Liechtenstein oppure su di una banca svizzera. Per quanto riguarda le famiglie dei nostri caduti farò provvedere dal mio ufficio, come abbiamo già fatto. Non possiamo erogare subito tutta la quota, però una certa qual parte significativa in acconto. Ho la vostra approvazione? - Concluse.»

Tutti chinarono il capo, consenzienti.

L'amarezza però era tangibile.

«Bene - rispose Lui sospirando - risolto questo passiamo agli investimenti. Avete delle idee specifiche?»

«Perché non investiamo nella ricostruzione di Baghdad? - disse il Tenente.»

«Beh! - disse Lui pensoso - ovviamente sì, visto che fino a che siamo qua presenti possiamo controllare meglio i nostri investimenti. Non dimentichiamoci però che qua non diventerà, probabilmente, una seconda Arabia Saudita. Nel senso che è un paese prostrato da una guerra, con risorse quali il petrolio ma con ancora una situazione politica poco stabile. Possiamo investire... - si fermò per cercare degli esempi - in alberghi o strutture turistiche, magari nello sfruttamento petrolifero, sempre che ci lascino entrare...»

«Potremmo investire in una specie di nuova Piccola Las Vegas - disse il Capitano.»

«Bingo! Pensò Lui. - Appena li metti a fare i capitalisti subito si mettono a percorrere le piste più conosciute!»

«Concettualmente è già stato proposto - eccepi Lui mentre il Colonnello sogghignava sotto i baffi - però non scordiamo che i due tipi hanno una certa qual disponibilità economica, frutto della vendita dell'ultima attività, poi è davvero poca cosa... Io stavo invece pensando a qualche cosa d'altro; pensavo proprio alla torta petrolifera. Se solo riusciamo a metterci non dico le mani, ma le unghie sopra, allora possiamo fare mirabilie... in fondo siamo venuti qua a morire prevalentemente per quello...»

Tutti lo guardarono un po' con stupore... Insomma, non era per nulla chiaro.

«Ragazzi! - eccepi Lui guardando i volti stupiti - non mi direte che credete davvero alla panzana della "lotta per la democrazia e per la pace"!»

Visto che non gli rispondevano pensò che fosse necessaria una piccola chiosa. «Noi siamo venuti qua perché ce l'hanno ordinato, è vero! Ma perché ci hanno ordinato di venire qua?»

Mutismo generale...

«Di sicuro non per la democrazia o per abbattere un efferato dittatore! - esordì Lui scanzonatamente - Se solo avessimo una cartina mondiale credo proprio che potrei citarvi non meno di un centinaio di paesi in cui la democrazia è addirittura più calpestata di qua e dove la popolazione inerme viene massacrata e torturata molto più che qua... - aggiunse - E non gliene frega un cazzo a nessuno!»

Non si può dire che fossero stupiti. Erano solo silenziosi.

«Noi siamo venuti qua a morire - e con molto cinismo sventolò l'elenco dei caduti del battaglione - solo per quello che Battisti e Mogol chiamavano "Tu lo chiami solo un vecchio sporco imbroglio, ma è uno sbaglio: è petrolio". Del resto, piantatevelo bene in mente, non

fotte un cazzo di niente a nessuno! Non vedo proprio perché non possiamo avere anche NOI una fetta della torta, visto che ne abbiamo le possibilità e ci siamo conquistati un bel posto in prima fila!»

Il silenzio era sempre più tangibile. Ma ora erano anche interessati. Gli occhi erano attenti e vivi.

«Vedremo un po' di fottare gli americani sul traguardo. Non scordiamoci che per fregare un italiano ci vuole un italiano e mezzo... non so esattamente quanti americani ci vogliono per far un italiano e mezzo, ma siamo pronti a contarli - disse Lui sorridendo.»

«Per prima cosa monetizziamo; l'ideale sarebbe sbolognare i dollari falsi e segnati. Fino a che son seppelliti nel caveau della nostra banca in Liechtenstein non valgono nulla. Solo dopo che li avremo riciclati inizieranno a fruttare parecchio. Apriremo la "Nuova Las Vegas" non per interesse, permettermi il quaccherismo ma non voglio far denaro con la prostituzione et similia, ma per aver notizie di primo mano, fresche e abbondanti. Per colpire dove è più conveniente, cercando anche di batter sul tempo la concorrenza, che è notevole e ben organizzata. Non scordate che, da adesso in poi, qua in città verranno tutti. Battiamoli sul tempo, che ne dite?»

Erano ancora tutti silenziosi, però sempre attenti e interessati.

«Bene - concluse Lui - per adesso direi che è tutto. Ci aggiorneremo a breve. Tenete presente che tra breve potremmo venir sparpagliati, tra licenze, trasferimenti ed altro, però ci rivedremo periodicamente, mensilmente o trimestralmente. Prepariamoci ad impiantare una solenne rete di telecomunicazioni privata e segreta tra noi, oltre che meccanismi di contatto. Di questo se ne occuperà lei - disse rivolto al Colonnello - Poi provvederemo a metterlo in pratica, con mezzi idonei...»

Il Colonnello confermò con il capo.

«Bene - concluse Lui - se non c'è altro chiudiamo per ora. Dovrei occuparmi dell'avvio della "Nuova Las Vegas".»

Tutti ringraziarono e si alzarono.

Lui pregò di rintracciare i due "tenutari" della futura Nuova Las Vegas.

Arrivarono, accompagnati dal Colonnello e dal Generale, dopo poco.

«Bene - esordì Lui dopo che tutti si furono accomodati - avete una risposta?»

«Concettualmente la risposta è sì, - esordì uno dei due - ma abbiamo un paio di problemini...»

«Quali - chiese Lui soavemente...»

«Innanzitutto i soldi. Non sappiamo di quanto potremmo aver bisogno. Per far le cose come si deve potrebbe occorrere far arrivare tutto dall'estero, dalle ragazze all'arredamento, dai viveri ai superalcolici. Qua non c'è nulla.»

«E che problema c'è? - bluffò Lui con una sicumera notevole.»

«Poi occorre, come minimo, l'imprimatur degli americani. - continuò l'altro.»

«Degli americani e degli iracheni, del Governatore Provvisorio Civile della città... - aggiunse Lui soave.»

«In tal caso possiamo farcela - risposero sia uno e sia l'altro.»

«Bene - riepilogò Lui - allora è fatta. Entro breve ci procureremo, con molta discrezione, autorizzazioni ufficiali o meno e soprattutto una certa qual disponibilità di mezzi, sotto forma di ponte aereo. È ovvio che così lieviteranno i costi, ma siamo pronti a farvi un'apertura di credito in cambio di una partecipazione all'affare. I profitti andrebbero tutti a foraggiare i fondi per la Lettera a Babbo Natale, anche a vostro vantaggio. - aggiunse sibillantemente.»

Decisero che uno dei due si sarebbe recato, appena possibile, a reperire il materiale in giro per il mondo e l'altro sarebbe rimasto in loco ad iniziare le attività.

Lui provvide a metterli in congedo e poi a mettere a loro disposizione i mezzi di trasporto.

Si salutarono stringendosi la mano.

Si era deciso di fare un ammainabandiera con tutti gli uomini. Era da un bel po' che non si riunivano tutti assieme.

Fecero la cerimonia ufficiale.

Questa volta, nonostante fosse presente anche il Generale, toccò a Lui presenziare alla cerimonia.

Finita la cerimonia, prese la parola.

«Soldati! - esordì.»

*(Un esordio scontato, tanto uno valeva l'altro...)*

«Non capita a tutti, nella vita, di partecipare ad una missione di guerra e... eccezionalmente per noi italiani, vincerla. Di solito finiamo le guerre dalla parte dei vincitori, questa volta l'abbiamo fatta tutta in quelle file.»

*(Arzigogolata – pensò – però almeno originale.)*

«Ovviamente, e lo sapete bene, non è stata una passeggiata. Però, se non altro, il nostro intervento non è stato inutile e, soprattutto, decisivo e significativo! Forse abbiamo dimostrato, una volta di più con i fatti più che con le parole, cosa vuol dire essere professionisti di pace...»

*(Un filo retorico – pensò – ma se non si era retorici in quel momento, quando lo si poteva essere?)*

«C'è da dire però – aggiunse – che per un certo verso adesso è finita! Questo non vuol dire che dobbiamo abbassare la guardia... Questo può voler dire che il contingente, finora composto solo dal nostro battaglione potrebbe aumentare, potrebbe essere anche possibile un riavvicinamento. Però fino a che non avremo notizie precise vogliamo evitare di dar false illusioni. Faremo il nostro dovere sino in fondo...»

*(Meglio non dar false illusioni, ma nel contempo era bene iniziare a ventilare la possibilità di un possibile rientro. In fondo gli uomini erano in ballo da mesi e mesi ed avevano tutti i diritti di poter sperare in un rientro.)*

«Però, visto che non siamo propriamente nati per soffrire vi confermiamo che questa sera ci sarà una festa per festeggiare la vittoria. »

Dopo l'urlo del Battaglione l'alzabandiera finì con il "rompete le righe".

Poco prima della festa iniziarono il giro d'ispezione.

Le sentinelle, oltre che nei punti nevralgici dell'aeroporto, erano ben tappate dentro i carri. Meglio che all'aria aperta.

Finito il giro d'ispezione andarono alla mensa, che era ormai imbandita. Aspettavano solo loro.

Vi era già giunta anche la troupe televisiva, che per tutto il giorno aveva fatto riprese per la città, scortati dal Tenente.

Lui chiamò da parte la Giornalista. Erano in pubblico evitarono qualsiasi tipo di effusione. Tra loro avevano impostato un loro codice comportamentale: in pubblico si davano del lei.

«Senta, - disse Lui affabilmente anche perché erano perfettamente a portata d'orecchio del resto della troupe - Io farei così: tutte le varie riprese dei festeggiamenti fatele adesso, che siamo ancora belli sobri. Poi riponete le macchine e festeggiate anche voi e chi si è visto si è visto... non vorrei che la questione trascendesse e che dessimo un pessimo spettacolo di noi.»

La Giornalista lo guardò sorridendo e gli disse soltanto: «Va bene, anche noi abbiamo voglia di divertirci... facciamo una cosa veloce e poi stacchiamo...»

E così cominciò la festa.

Era una cosa abbastanza da banchetto nuziale.

I tavoli erano stati apparecchiati degnamente, con tovaglie e stoviglie di pregio. I camerieri giravano in uniforme bianca e guanti bianchi. I tavoli erano disposti "all'americana", tanti tavolini. L'unico tavolo rialzato era quello dello Stato Maggiore, in cui vi erano anche gli "ospiti", tra cui la troupe televisiva e si attendeva anche degli invitati (pochi) tra le truppe americane, oltre che l'ormai importante Governatore Provvisorio Civile con tutti i vari membri di spicco del Circo Barnum.

Erano già arrivati alcuni membri del Circo Barnum. In città c'era il coprifuoco ed in più anche gli americani festeggiavano. Il generale Custer mandò un delicato dispaccio in cui comunicava che, forse, li avrebbe raggiunti a tarda sera.

I membri del Circo Barnum, tutti tirati a lucido per l'occasione, vennero fatti accomodare e a loro non venne servito né maiale né alcolici.

La gente girava per i tavoli, tra una portata e l'altra, come durante i banchetti nuziali. Tanto i tempi tra una portata e l'altra erano un po' dilatati.

Anche Lui, mentre la troupe "girava", passava fra i vari invitati, salutando e facendo un po' di lazzi e frizzi.

Un po' come ai matrimoni, quando lo sposo e la sposa passano per i vari tavoli, cercando il più possibile di parlare con tutti i vari invitati.

Vedeva volti conosciuti; ad ogni tavolo si fermava a far quattro chiacchiere. Quando poi si risedette ripensò a quella lontana cena di tanto tempo prima, forse secoli ormai, in cui si era fatto prendere dal pensiero di quanti sarebbero sopravvissuti. Ecco... quello era il momento di considerarlo. Ormai, alla luce dei ruolini dell'organico, degli iniziali ne mancava quasi un centinaio. In termini militari voleva dire che avevano avuto delle perdite nell'ordine del 5%, militarmente una perdita accettabile. Ma in termini umani un centinaio di uomini mancava all'appello. Per sempre.

Si sentiva un po' lo stomaco stretto da una morsa.

In compenso ci fu qualcosa che lo distrasse dai foschi pensieri.

La Giornalista stava girando per i tavoli ed un soldato, complice forse anche l'alcol, per far chissà che scherzo goliardico non fece altro che tirare una solenne pacca sul culo alla Giornalista e quando Lei si voltò, tutta inviperita per reagire, abbracciarla e con le mani abilmente aperte a fiore, appoggiarle sulle natiche, massaggiandole (diciamo pure palpendole copiosamente) le chiappe. Le telecamere avevano ripreso tutto.

Lui era a pochi metri di distanza, seduto al tavolo delle autorità. Aveva, fortunatamente, dietro di sé il Tenente che si era chinato per dirgli qualcosa nell'orecchio. Senza cambiar un muscolo del viso, con ancora un bel sorriso stampato sopra, Lui sibilò al Tenente: «Lo stermini!» riferito al soldato goliardico.

Il Tenente schizzò come un proiettile e si precipitò verso il soldato.

La troupe, (bastardi!) avevano ripreso ottimamente tutta la scena da distanza ravvicinata ed una seconda telecamera, come d'istinto oppure istigati dal regista, visto che i cameraman erano sempre con le "scuffiette" aveva voltato repentinamente la macchina da presa puntandogliela in faccia. Lui si sentiva, come si suol dire, sotto i riflettori.

La Giornalista, prontamente ripresasi e sbattendosene altamente delle videocamere, apostrofò pesantemente il soldato dicendogli: «Senti... stronzo!»

Lui, cercando di mantenere un contegno, si alzò per recarsi verso la scena.

Intanto erano arrivati il Tenente, il Colonnello ed il Capitano, che da lontano avevano lumato la vicenda e si stavano avvicinando rapidamente verso il luogo del "delitto".

Lo scopo era anche quello di frapporre più persone tra Lui, Lei ed il soldato, che era ancora inquadrato dalle telecamere.

Tutto ciò era successo perché ancora in pochi avevano "sgamato" la faccenda... ciò che stava succedendo tra Lui e Lei. Lo sapevano allo Stato Maggiore, lo sapevano nell'ambito della troupe (bastardi!) e, forse, lo aveva intuito qualche soldato qua e là. Ma probabilmente la notizia non era ancora di dominio pubblico. E quindi il goliardico ed ubriaco soldato non sapeva assolutamente che era appena entrato, diciamo in modo crasso e pesante, addirittura nel cuore della personale riserva di caccia di "Stella Rossa".

E Lui si sentiva sempre addosso l'occhio della telecamera.

Si avvicinò, facendo finta di ignorare la telecamera, ma intanto stava consumandosi la tragedia.

Lei si era voltata verso il soldato, furiosa come un cobra a cui avevano pestato la coda (non si può certo dire, di un cobra: "furioso come se gli avessero appena palpato il culo").

Il Tenente stava ordinando al soldato di andarsene, subito!

Il Capitano ed il Colonnello arrivarono, aggiungendo casino al casino, ordinando a due Pretoriani che erano là vicino, di prendere il soldato di peso e sbatterlo fuori.

E Lui arrivò, buon ultimo, mentre il soldato era stato "impacchettato" e veniva intanto portato fuori, di peso.

Appena arrivò gli altri si aprirono a semicerchio.

Chiese subito, sempre per darsi un contegno: «Si possono cessare le riprese? – con un tono neutro, come se fosse in mensa e chiedesse se gli yogurt erano freschi.»

Lei si voltò verso il cameraman più vicino a Lei e lo apostrofò con un: «Potresti fermare questa cazzo di registrazione? – imbestialita come non mai.»

Lui si voltò verso il cameraman che lo stava riprendendo e sibilò sorridendo: «E questo vale anche per lei...»

Subito, tutti e due, probabilmente aiutati dalla voce nell'auricolare del regista, si tolsero dalla spalla la pesante VHS e la spensero. Lui vide distintamente la lucetta rossa spegnersi.

«A questo punto Lui chiese, sempre quasi sibilando: - La cassetta, prego!»

E diede un'occhiata ai soldati al tavolo lì vicino.

Subito questi si alzarono, silenziosamente, mettendosi vicino al cameraman. Il cameraman diede un'occhiata timida in direzione del regista, ma Lui ripeté, sempre sottovoce: «La cassetta, prego!»

Così il cameraman non fece altro che aprire la VHS e porgergli la cassetta. Lui se la mise in tasca tranquillamente.

Poi si rivolse all'altro, con i soldati del tavolo che si ponevano, silenziosamente, vicino. Anche l'altro aprì la macchina e porse la cassetta. Lui la mise nell'altra tasca.

Lei era ancora imbestialita ma Lui la apostrofò subito, con voce bassa e dandogli del "lei", sperando che nella rabbia Lei non perdesse il controllo: «Le chiedo scusa a nome del soldato che, probabilmente ubriaco, ha pesantemente trasceso!»

Lei ebbe un moto di stizza, ma fortunatamente si ricompose in tempo. Disse soltanto: «Trovo tutto ciò maledettamente increscioso... Signor Generale. – le parole le uscivano una ad una come gettoni avanzati da un telefono a gettoni.»

«Ci scusi – disse Lui chinando il capo, in atteggiamento umile.»

Poi la prese per il braccio e la guidò verso l'esterno.

Prima di uscire si rivolse al Capitano e gli disse: «Appena ritorna il Tenente lo mandi a rapporto nel mio ufficio.»

Ed uscirono.

Appena arrivarono nel suo ufficio, da soli, Lei crollò.

Lui la abbracciò teneramente e le disse solo: «Mi dispiace, piccola! E mi dispiace, soprattutto, che non ho potuto agire come volevo, non ho potuto prendere personalmente a calci quell'uomo. Ero costantemente inquadrato dall'altra telecamera...»

Lei iniziò a singhiozzare, frutto della tensione nervosa accumulata.

«Già! Adesso tocca pure recuperare le cassette, altrimenti finisco per essere lo zimbello di tutti, cazzo!»

«Già fatto – disse Lui seraficamente, tirando fuori dalle tasche le due cassette.»

«C'è sempre quella in sala di regia.»

«Il tempo che arrivi il Tenente e rimediamo subito... - disse Lui serafico - Altrimenti tornano a casa a piedi, attraverso il deserto»

«Cazzo! Cazzo! Cazzo! – urlò Lei ripensandoci e facendosi prendere dalla rabbia – che figura del cazzo!»

Lui non sapeva cosa dire, tacque.

A questo punto entrò il Tenente.

Lui lo interrogò con gli occhi.

«Ho provveduto a metterlo sotto la doccia per fargli passare la sbronza, poi l'ho messo agli arresti. Era troppo "fuori giri" per poterlo mettere in punizione di sentinella...»

Lui rifletté... «Sì, però così qualcun altro deve fargli da sentinella e si perde la festa.»

«No. Gli ho lasciato una radio, così può chiamare in caso di emergenza e l'ho chiuso a chiave nel posto di guardia, dove ci sono delle celle.»

«Beh! – disse Lui – così evitiamo che altri debbano perdersi la festa. Provvedete che venga controllato dal giro di guardia ogni tot. E domani vedremo meglio come levargli la pelle.»

«Adesso tocca rientrare, lei recuperi in sala regia la pizza. – disse, rivolto al Tenente. Il Tenente salutò e uscì.»

«Lei disse, un po' sconsolata: - dobbiamo proprio?»

«Sì – disse Lui sospirando – tocca proprio farlo, non possiamo né imboscarci né piantarli in asso. Tocca bene l'amaro calice fino alla feccia. Poi, raggiunta un'ora decente, non so ancora quale, ci potremo finalmente ritirare. Non facciamo che una cazzata di un ubriaco rovini la serata, ti prego.»

«E tu la chiami cazzata!? – esordì Lei quasi urlando.»

«No – disse Lui cupo – è la cazzata di un ubriaco, ma non la giustifico né tollero. Però non posso permettere che questa cosa ti cacci dalla nostra festa. The show must go on!»

Lei sospirò e disse solo: «Vengo solo per te, tutto avrei voglia men che ritornare.»

Lui rispose solo: «Ti ringrazio, sei un tesoro!»

E la baciò appassionatamente.

Tornarono alla cena non proprio a braccetto e mano nella mano, ma camminando vicini. Lei si era data una rinfrescata in bagno.

Lui cercava di non dar a vedere il temporale che aveva in mente e nel cuore.

Il Tenente, con l'ausilio di Lei, era riuscito a recuperare anche la pizza dalla sala regia. Così erano state eliminate le registrazioni del "fattaccio".

Il resto della cena andò senza altri problemi, per fortuna!

L'alcool stava scorrendo a fiumi, tipico viatico di codesti momenti.

Era un po' come a Capodanno. Se non si beve un po' in quei momenti, quando altro si potrà mai bere?

Così buona parte dei soldati finirono la cena sbronzi.

Lui, finito il periodo di presenza, si congedò.

Non aveva bevuto molto.

Però aveva fatto in modo di far mettere in ghiaccio una bottiglia di Champagne della sua riserva personale, fattagli arrivare dal suo ufficio. Una pregiata bottiglia Magnum millesimata. Se i collegamenti con la Patria avessero continuato a funzionare il suo tenore di vita sarebbe decisamente migliorato – pensò mentre si recava nei suoi appartamenti con una bottiglia e la

champagnera in mano, debitamente piena di ghiaccio. I bicchieri confidava di trovarli già in loco, caso mai avrebbe fatto un altro viaggio.

Arrivò e trovò la Giornalista che si stava struccando.

Lui trovò molto rilassante tutta quella naturalezza. In effetti, rifletté, avevano avuto momenti di appassionata e bruciante sensualità, ma non ancora momenti di routine. Quello era il primo.

Insomma, non proprio una cosetta del tipo: «Ciao cara, come andata oggi in ufficio...» Però stavano per finire, (Lui lo sperava caldamente) momenti in cui il massimo della privacy e della passione era stato dormire abbracciati per terra in una stanza dubbiamente pulita e ricoperti solo da una coperta militare.

Mise lo Champagne in fresco, recuperò i bicchieri ed approntò sul tavolino tutto.

Poi rimase indeciso se spogliarsi oppure no.

Si sentiva stranamente pudico ed imbarazzato. Vestito gli pareva eccessivo. Nudo, sotto le coperte, pure. L'ideale sarebbe stato far un salto in bagno e prepararsi per la notte. Ma il bagno era occupato.

Optò per rimaner vestito.

Evitò di aprire la bottiglia, lo trovò di cattivo gusto non aspettarla. Piuttosto levò il castelletto di metallo, in modo che il tappo saltasse con maggior facilità al momento opportuno.

Poi si sdraiò sul letto ad attendere.

Sentiva i rumori, sommessi e soffusi, dal bagno.

Acqua che scorreva, un sommesso canticchiare.

E così, dolcemente, si rilassò sempre di più, sino ad addormentarsi.